

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2016)
Heft: 66

Artikel: La scuola di Pila come specchio di un mondo
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065621>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La scuola di Pila come specchio di un mondo

Premessa

Lo spunto per questo articolo mi è stato dato da un plico contenente alcune fotocopie, consegnatomi qualche tempo fa, perché dessi un'occhiata se era possibile ricavarne qualcosa per *Treterre*; sulla prima pagina il titolo, *La scuola di Pila come specchio di un mondo*, seguito da un'osservazione manoscritta, *Estratto "Pro manoscritto" dal libro "Athena fanciulla" di G. Lombardo-Radice, Bemporad e figli Ed., Firenze 1925 - 26.*

Il testo di Lombardo Radice su Pila fu ripreso dall'*Educatore della Svizzera Italiana* (rivista creata nel 1859 e pubblicata senza interruzione sino al 1972) che in seguito ne fece pure un estratto (vedi foto).

Per questo mio contributo ho ritenuto opportuno mantenere lo stesso titolo scelto dall'autore; infatti, in sintesi, riflette quanto Giuseppe Lombardo Radice volle trasmettere a pedagogisti e docenti del suo tempo, scettici e increduli che, in un piccolo isolato centro montano, si potessero sperimentare nuovi metodi pedagogici.

Pila

Oggi, è una delle numerose frazioni del Comune di Centovalli, prima del 2009 lo era dell'ex Comune di Intragna. Del resto, anche il paese d'Intragna - un tempo centro del Comune e pure capoluogo del Circolo della Melezza - è divenuto frazione della nuova entità politica.



Giuseppe Lombardo Radice nel 1933:
fonte, Luca Saltini (op. cit.).

Ma, torniamo alle frazioni d'Intragna di una volta: Calezzo, Corcapolo, Costa, Cremaso, Golino, Pila, Remagliasco, Salmia, Sassalto, Verdasio, Vosa, alle quali, nel 1972, si aggiunse Rasa, Comune autonomo sino ad allora. Caratteristica di alcuni di questi nuclei, vista la posizione, il soleggiamento, lo spazio disponibile per alcune, pur limitate, colture, era quella di essere abitati tutto l'anno da alcune famiglie, che dedicavano il loro tempo alla coltivazione dei campi e all'allevamento, spesso praticati dalle donne e dai ragazzi, se non dai bambini, poiché agli uomini toccava spesso emigrare per arrotondare le misere entrate, che un'agricoltura di sussistenza, spesso scarsamente redditizia, offriva.

Divenuta obbligatoria, nel Ticino, la frequenza scolastica, fu, di conseguenza, necessario provvedere anche all'istruzione dei bambini, mettendo loro a disposizione un edificio scolastico e un docente che si occupasse della loro formazione primaria. Ciò non solo nel centro del Comune, ma anche là dove vi era un sufficiente numero di allievi: va sottolineato che bastavano solo poche famiglie, spesso numerose, per creare la necessità di aprire una sede scolastica. Fu il caso di Intragna con le sue nu-



- Maria Boschetti Alberti (inizio '900):
fonte, - Luca Saltini (op. cit.).

merose frazioni, dove, secondo l'*Almanacco del Popolo Ticinese*, nel 1912 operavano ben sette docenti.

E la scuola di Pila - una ventina di allievi guidati dalla maestra Bianca Sartori - ebbe il privilegio, negli anni '20 del secolo scorso, di attirare l'attenzione e di divenire oggetto di studio del pedagogista italiano Giuseppe Lombardo Radice, conosciuto a livello internazionale.

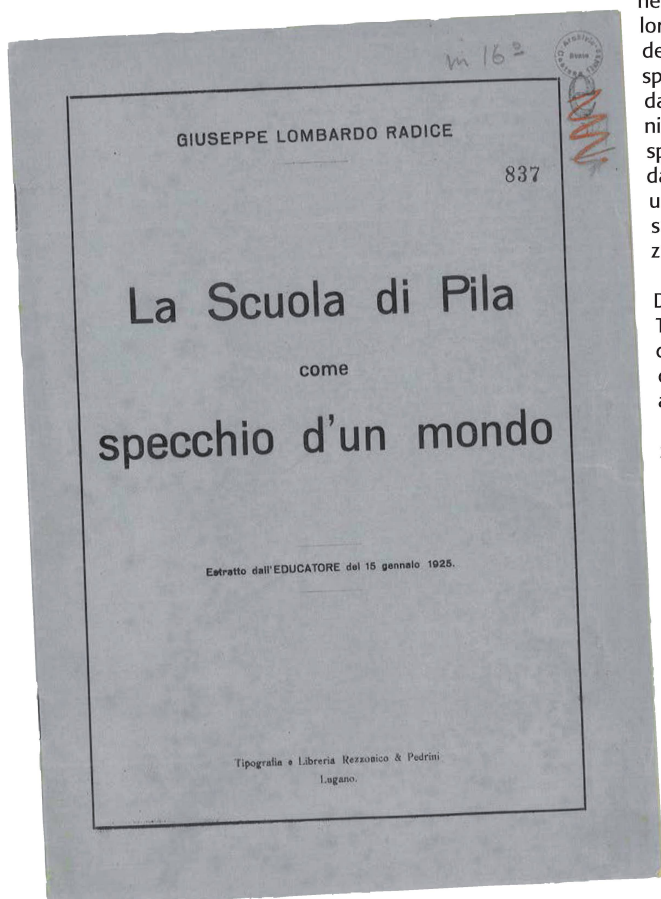
Chi desiderasse avere informazioni sulle varie sedi scolastiche esistenti ad Intragna e nelle sue frazioni nel passato può far capo al documentario di Derek Fantoni e Paolo Ramoni, ricco di testimonianze ed immagini, *C'era una volta ... la scuola. Una storia nelle Centovalli*. È reperibile in rete nel sito *Museo della memoria della Svizzera italiana*, a cura dell'Associazione Ticinese per la Terza Età.

Giuseppe Lombardo Radice (1879 - 1938).

Laureato in lettere e filosofia all'Università di Pisa, Lombardo Radice fu docente in numerose scuole (Pisa, Firenze, Foggia, Catania, e Palermo, ...); tra il 1911 e il 1922, insegnò pedagogia all'Università degli Studi di Catania. In seguito, negli anni 1922-1924 - siamo nei primi anni dell'epoca fascista - alle dirette dipendenze del ministro della Pubblica Istruzione provvide alla stesura dei programmi per le scuole elementari, rifacendosi sia alle aspirazioni neoidealistiche all'autosviluppo dell'allievo, sia alle teorie delle nuove scuole europee e americane, fondate sulla fiducia nella creatività e nella libera crescita dei fanciulli. Introdusse nei programmi svariate novità quali il gioco, il lavoro manuale, il diario, il racconto mensile, dedicando un'attenta considerazione all'ambiente d'origine dei fanciulli, al loro dialetto, alle loro tradizioni popolari.

Questa visione particolare della scuola rinnovata, elaborata da Lombardo Radice, prese il nome di "scuola serena".

Nel 1924, egli ottenne la cattedra di pedagogia presso l'Istituto superiore di magistero di



Copertina dell'estratto
dall'*Educatore* del 15 gennaio
1925.

Roma, carica che mantenne sino al 1928. Ma, il delitto Matteotti (1924) lo indusse a rivedere radicalmente la sua iniziale simpatia per il Fascismo (pur non prendendo mai apertamente le distanze) e a ritirarsi dalla vita politica attiva. Da allora si impegnò soprattutto nella diffusione del pensiero pedagogico contemporaneo con la pubblicazione di numerosi scritti.

Nel Ticino.

Anche il nostro Cantone non fu sordo ai venti che soffiavano dall'Italia. Irredentismo, difesa della cultura italiana, paura dell'imbarbarimento (intedeschimento) per la forte presenza svizzera tedesca, ecc. erano temi sentiti in vari strati della popolazione e sui quali molte personalità dibattevano e si accaloravano, coagulando il loro pensiero attorno al periodico di cultura italiana e irredentista *L'Adula*, pubblicato dal luglio del 1912 all'agosto 1935 e diretto da Teresina Bontempi (1883 - 1968).

Con le idee politiche non tardarono a giungere da noi anche nuovi indirizzi pedagogici provenienti non solo dall'Italia, ma anche dal mondo anglosassone per cui, anche in alcune scuole del nostro Cantone, si diede avvio a nuove sperimentazioni pedagogico-didattiche portate avanti con estrema passione da alcuni docenti.

È in questo ambito, ad esempio, che Giuseppe Lombardo Radice ammirò e sostenne l'indirizzo pedagogico adottato a Muzzano e ad Agno dalla maestra Maria Boschetti Alberti. In occasione di una sua visita in Ticino, egli definì l'esperienza dell'Alberti *"una bandiera della riforma della scuola italiana"*.

Maria Boschetti Alberti (1879 - 1951)

Nata in Uruguay da una famiglia di Bedigliora - gli Alberti - emigrata in Sud America, quarta di otto figli, Maria Boschetti Alberti rientrò in Svizzera nel 1883 insieme al resto della sua famiglia e si diplomò pedagoga a Locarno, iniziando immediatamente ad insegnare. Importò nella sua scuola, adattandolo alla realtà ticinese, il metodo di Maria Montessori

(1870-1952), educatrice, pedagoga, filosofa, medico e scienziata italiana di fama mondiale. Nonostante alcuni iniziali scetticismi e resistenze, nel corso degli anni, Maria Boschetti Alberti ricevette diversi riconoscimenti da autorità nazionali ed estere, non solo europee. Fra le varie opere si ricordano: *Il diario di Muzzano*, *La scuola serena di Agno* e *Il dono di sé nell'educazione*.

La scuola di Pila.

Giuseppe Lombardo Radice, divenuto consulente del Dipartimento della pubblica educazione, venne a conoscenza che un'esperienza analoga a quella della Boschetti Alberti si svolgeva anche nella piccola scuola di montagna di Pila.

La docente, lo si poteva dedurre dai disegni e dai pensierini degli allievi, utilizzava espedienti didattici montessoriani. La sua era una scuola nella quale non mancavano gli esercizi pratici e dove i bambini imparavano fin da piccoli a maneggiare gli arnesi dai quali ben difficilmente se ne sarebbero scostati da adulti.

Lombardo Radice si fece quindi spedire, dall'ispettore scolastico, parecchia documentazione riguardante l'anno scolastico 1922/23, soprattutto i quaderni degli allievi e si impegnò a seguire *"passo a passo uno o due alunni, giorno per giorno, nelle manifestazioni scritte"*.

L'incipit del suo scritto (si tratta di un capitolo del libro *Athena fanciulla: scienza e poesia della scuola serena*, del 1925) è sottilmente polemico, sottintende critiche che, verosimilmente, gli sono state mosse dagli oppositori dei nuovi metodi didattici, che in quegli anni di inizio secolo si manifestavano. Infatti, esordisce dicendo che *"Quando dicono che per giudicare una scuola occorre starci non si sa quanto, mi vien da ridere. Occorre starci sempre, allora. Partecipare, occorre, insieme col maestro, come collega o come direttore, alla formazione didattica; o seguirla ad esempio, come genitore dello scolaro."*

Ma se uno non può far questo, non perciò gli è vietato di conoscere una scuola. Io, per esempio, a Pila nel Ticino non ci sono mai stato, eppure conosco molto bene quella scuola e i suoi piccoli scrittori contadinissimi. Mentre scrivo, non so chi sia l'insegnante, e sto ancora attendendo le informazioni che ho chieste; ma giuro che la conosco ... Di Pila io so tutto dai bambini e rivivo la sua vita come se ci fossi stato almeno due mesi a villeggiare. Tanto può la schiettezza infantile".

La scuola di Pila, *"simbolo della nuova educazione italiana, come Muzzano ..."*, affidata alla maestra Bianca Sartori, contava allora una ventina di allievi: se ne conoscono i nomi perché Lombardo Radice li cita. Infatti, scrive: *"Pila io voglio prima di morire vivere fra i tuoi monti alcun tempo. Deve essere dolce, ripensando agli anni spesi per la scuola, parlare coi tuoi"*

Maria Boschetti Alberti (anni Trenta):
fonte, - Luca Saltini, (op. cit.).

pastori. Nessuna amarezza politica, nessuna delusione scientifica può essere tale da cancellare la dolcezza che tu mi darai.

Li cercherò tutti i tuoi scolari di oggi, tutti: Dorino, figlio di Paolo e Dora, quello che nella prima pagina raffigura con un disegno il babbo che "affila la falce colla cote" e con un altro disegno, "la mamma che fa la calza per me"; Vittorino che ha regalato a Dorino una delle sue palle di gomma; Carlo e Rosina che "fanno saltare i capretti"; Irene che dimentica di far l'erba per giuocare con Birichina, la capra; Palmira, grande cacciatrice di girini; Gotardino "che sa già vangare"; Antonietta che con la Rosina "veste, pettina manda a scuola la bambola e la maestra è contenta", che adora il ritratto del suo babbo "quando era piccolo"; e "tutti i giorni diventa grande" (come ci assicura nel compito intitolato Io); Olimpia che va tutte le sere con grandi secchi a prender l'acqua "per le mucce (sic)"; Carlo che ha prestato ad Antonio uno dei suoi due porcelli perché ci mettesse i suoi caprettini; Beatrice, fior di senno e di materna bontà, e il forte Enrico, il faticatore, baldo e generoso, il protettore degli uccellini, quello che aiuta a portare il carico a chi ne ha troppo e sentenza: "posso fare la carità anche senza pane, aiutando qualcuno a portare un carico", il nuovo Tell, che con una palla di neve colpisce il legno che ha messo sull'uscio delle capre.

Li voglio conoscer tutti. Oh, come saranno straniti a sentirsi chiedere i loro nomi e ricordati dal "forestiero" i piccoli avvenimenti della loro infanzia, e i nomi dei loro cari animali!

Ma poi capiranno e mi vorranno bene, certo più dei pedagogisti e dei capocioni dei Congressi didattici italiani, che si intendono di bimbi, come io di Seleniti (immaginarci abitanti della Luna, nda)!

Perché io, maestri e madri che mi leggete, voglio esser con voi, quando sapete rispettare l'infanzia, e guidarla all'arte coll'arte che essa possiede; alla dignità e moralità, con quella coscienza sicura e diritta che aiuta i bambini a trovare se stessi; alla scienza, con la loro stessa fanciullesca scienza; a Dio, col Dio che è in loro. E a Pila Dio c'è; perché il bambino è intatto. E perciò c'è anche: educazione; e perciò c'è anche avvenire"

Pila ha avuto anch'essa il suo avvenire, ma non quello che Lombardo Radice si immaginava. Se egli potesse visitarla oggi, forse non la riconoscerebbe. Però essa vive ancora, sebbene in maniera diversa. Nessun docente vi impartisce lezioni, nessun allievo frequenta più la piccola scuola di montagna, chiusa negli anni '30 del Novecento (l'edificio è oggi un'abitazione privata), una o due persone vi risiedono ancora tutto l'anno.

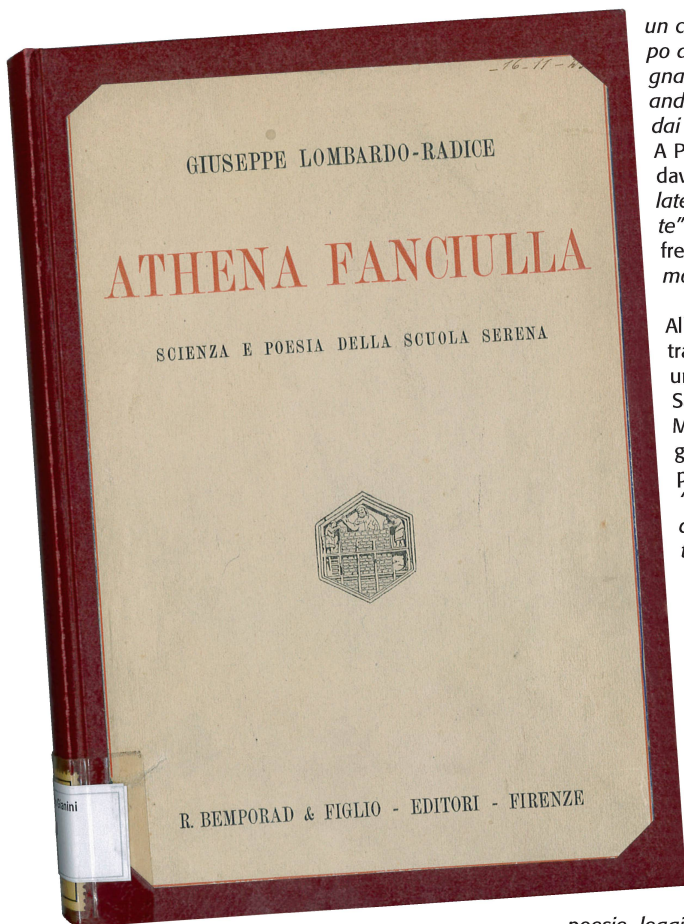
Ma la piccola frazione di Intragna, richiama nel periodo estivo alcuni villeggianti, come pure parecchi turisti, che vogliono godersi la bellezza delle nostre montagne e percorrere i numerosi sentieri che collegano villaggi, frazioni e monti, offrendo loro una splendida vista sulla plaga locarnese.

Ciò, grazie alla funivia (Intragna-Pila-Costa) entrata in esercizio nel 1954, che ne ha evitato lo spopolamento e l'abbandono, cui era verosimilmente destinata.

Bianca Sartori.

Lombardo Radice, scrisse il suo contributo su Pila senza conoscere il nome della docente:





un ceppo sulle spalle caddi, e il ceppo andò giù nella valle”, “spaccai legna tutto il pomeriggio. La mamma andò alle foglie e ne portò tante. Andai a dormire stanco”.

A Pila c'era pure miseria, ci si riscaldava “mangiando bruciate a padellate, e mele o susine ‘ruggine’, cotte”; sovente in inverno faceva molto freddo e gelava, “gli uccellini sono morti dal freddo”.

Alla vita appena descritta si contrapponeva quella della scuola, una scuola serena, che la maestra Sartori sapeva offrire ai suoi allievi. Ma lasciamo parlare Dorino Maggetti, del quale Lombardo Radice possedeva addirittura un diario: “Cogli incastri faccio anche i bei disegni, costruisco la casa, l'oratorio con il campanile e il treno”; “Io ho già raccolto le primule le margherite le viole lo zafferano selvatico. Nella scuola ho un bel mazzo di erica rossa. Ho visto anche le farfalle come quelle che ci sono nel nostro museo”; “Io mi chiamo Dorino Maggetti. Ho sei anni. Sono scolaro di prima classe. La mia scuola è grande bella chiara pulita allegra. Siamo in venti compagni tutti buoni”; “A scuola mettiamo in ordine gli oggetti, spolveriamo i mobili, studiamo le

poesie, leggiamo, cantiamo”; “Adesso prepareremo l'orto. Porteremo la terra, zapperemo, vangheremo, e poi semineremo l'insalata, la cicoria, il prezzemolo, i porri, le verze”; “Nel viale è preso quattro girini con Palmira e con Carlo e Rosina e con le capre. Io ho tre capre. Una si chiama Nina”.

A scuola, gli allievi godevano di grande autonomia e si assumevano svariate responsabilità nello svolgimento di alcune mansioni così da far scrivere ad Enrico Jelmorini: “Maria per quindici giorni sorveglia l'ordine dei cassetti, Ida vigila la stufa. Antonio guarda la pulizia sotto i banchi. Beatrice sorveglia la pulizia nel corridoio”.

Tanto da far dire a Lombardo Radice: “A Pila il vero sussidio didattico è la natura circostante, ed il lavoro dei fanciulli”.

La figura dell'ispettore scolastico era vista dagli allievi con rispetto, ammirazione e particolare riverenza; era un personaggio importante. Dorino, nei suoi scritti, registra che Palmira “è andata a Locarno di per lei e à visto il signore Ospettore (ispettore)”, mentre Antonietta Pellanda lo descrive minutamente: “Adesso è venuto il signor Ispettore. Ha i capelli neri, ha la cravatta colle righe rosse, la camicia bianca

con righe azzurre. Nella mano sinistra à l'anello ...”. A Pietro (...), in occasione di una visita, era invece toccato l'onore di riporre sciarpa e mantello dell'ispettore: “Venne in iscuola il signor ispettore. Aveva una scialpa (sic) caffè ed il mantello. Pietro portò fuori la scialpa e il mantello all'attaccapanni ...”.

Riletti a oltre settant'anni di distanza, questi scritti, allora normali componimenti di ragazzi di montagna, magari anche banali, acquistano un significato ed un valore di genuinità insospettabili, non come certi componimenti – esempi di puro “verbalismo scolastico” – pubblicati, in Italia, su certi giornali per ragazzi, complici maestri e genitori.

A titolo comparativo, Lombardo Radice trascrive un pezzo dello svolgimento di un tema dal titolo “A bordo di una nave, in mezzo all'Oceano ...”.

Eccolo: “Il sole morente indugiava ancora alcuni istanti prima di continuare la sua lenta discesa dietro l'ampio orizzonte, verso l'occidente, fiammeggiante ...

Il cielo era limpido ... la quiete profonda ... La nave correva veloce sulle acque azzurre e la prora fendeva le onde spumeggianti, imporporate dagli ultimi deboli raggi solari ...”.

Lapidario il commento di Lombardo Radice: “Bello, eh?”.

Nelle note finali del suo scritto, egli conferma di aver utilizzato il testo sulla scuola di Pila come materiale per una conferenza tenuta a Roma nel dicembre del 1924. Molti i consensi, ma anche qualche dissenso da parte di un docente che avanzò il sospetto che i quaderni non fossero autentici, bensì preparati. Tutti potevano costatarlo e il docente in questione non era uno sprovveduto, anzi era addirittura laureato.

A questo punto Lombardo Radice scrive duramente: “E ben sia dunque laureato: vada a difendere cause in pretura o più su, colla sua laurea. Ma non s'immischi di scuola!

La semplicità pare miracolo e trucco! Povere scuole!”.

mdr

gli venne comunicato più tardi, se si considera quanto ebbe a scrivere: “Oggi 22 dicembre, ricevo dal Pelloni il nome della maestra di Pila nel 1922/23: Bianca Sartori”.

Le scrisse quindi con ammirazione: “Eccole, buona e cara maestra, il dono per il suo albero di Natale del 1924. Questo povero scritto di un lontano studioso, a lei ignoto. Dono? no: doveroso atto di gratitudine verso chi mi ha insegnato tante cose, perché io potessi trarne giovamento per la scuola di migliaia di villaggi italiani.

Bianca Sartori, continui l'opera sua benefica. Mi faccia avere altri scritti dei suoi scolaretti, mi sveli altri tesori di ingenua arte fanciullesca. Grazie!”.

Bianca Sartori, originaria di Bosco Gurin, elogiata da Lombardo Radice per le sue qualità didattiche è ricordata come una docente severa, talvolta troppo, come una persona volitiva, ma eccentrica, un po' “strana” e bonariamente anche un “po' balorda”.

Il “mondo” di Pila

È la lettura dei componimenti degli allievi che ci rivela quel mondo di Pila, che tanto affascinava Lombardo Radice.

La vita era dura, spesso anche per i bambini, che nel loro tempo libero non sempre potevano giocare, ma dovevano aiutare i genitori nello svolgimento dei lavori quotidiani (raccolta dello strame, delle castagne, trasporto della legna, dell'acqua, ...).

Ecco, a tale proposito, quanto scriveva Cesare (...) sul fatto che, spesso, era compito dei ragazzi procacciare le riserve di legna prima che arrivasse l'inverno: “Andai ieri dopo scuola a cominciare a spaccar la legna per l'inverno, perché non ne abbiamo più”, “mentre avevo



Veduta di Pila, oggi.

Uno spaccato di vita di cent'anni fa (dai componimenti degli allievi di Pila)



Descrizione di un viaggio da Pila all'Alpe di Cangello: partenza alle quattro e mezzo del mattino; itinerario, Verscio, cascata del Soldino, Cevio, Linescio, Niva.

"A Niva - dice il piccolo narratore - il babbo domandò a una donna dov'era la strada per andare all'alpe. Ella ci accennò una nuvola e ci disse ridendo che dovevamo andare fin su là. Discendemmo - prosegue - fin giù alla Rovana, salimmo dall'altra parte, non trovammo più la strada, io ero stanco, avevo appetito, avevo niente da mangiare, vedevo certi nuvoloni neri vagare per il cielo e credevo che sarebbe piovuto. Finalmente arrivammo su alle due ...

Quella sera dormii tanto sodo, alla mattina mi svegliai alle ore sette".

(... Jelmorini)

I nonni

"Il mio nonno ha 81 anni, e suo fratello ne ha 84. Sono tutti e due vecchi.

Alla mattina viene giù a Pila a tagliare i pampini della vite. Va sempre col bastone. Si chiama Paolo. Non ha quasi più capelli e sono bianchi. È senza denti, ha gli occhi un po' rossi, ha la

barba bianca. È curvo ma sta ancora senza calze perché non ha freddo. Adesso abita alla Betigia, e questo inverno quando ci sarà la neve verrà quà a Pila con le mucche. (Le galline restano alla Betigia). È ancora capace di salire sul monte Colmina. Qualche volta viene a casa mia a scaldarsi".

(Beatrice Gambetta)

"Ha settantatre anni; si chiama Pietro. Abita a Torzedo. È molto grasso e pesa 88 chilogrammi. Mangia tanto; mangia anche le lumache. Ha una bella pippa.

È molto lento, ma è forte. Sebbene vecchio, da Vosa a Torzedo un ceppo di circa settanta chilogrammi lo portò fuori!

Sta a pasti. Alla mattina mangia pasta e polenta, poi fino alla sera non mangia più quando viene a Vosa.

Quando sono le votazioni va il sabato mattina a Intragna a discorrere per vincere, e fin la domenica notte non torna più. Gli piace il vino ma non si ubriaca. È molto ingegnoso e prudente. Ha una gran voce. Cadde là fuori di casa sua e si fece un taglio nella testa, ma dal medico non andò. È sempre allegro e mi fa sempre ridere".

(Enrico Jelmorini)

Il padrino

"Mio padrino ha diciassette anni alla metà di Gennaio. Si chiama Bartolomeo. non è tanto grande. Lavora tanto, parla poco, è orfano. Da questa primavera fino adesso è sempre andato coi boscaioli a lavorar. Sta qui, a Vosa di sotto. Ha il libretto in banca. Io gli ero tanto amico e lo feci padrino di cresima. Mi regalò una medaglia e cinque franchi; mi pagò il desinare e mi comprò due chilogrammi di biscotti. Adesso mi compra un paio di scarpe ..."

(...)

Natale

"Luigia mercoledì dopo pranzo, andò sul monte Calascio e tagliò la cima di un abete e la portò nel cortile della scuola. La Signora Maestra portò dentro in iscuola l'abete e l'appog-

giò al pallottoliere, per farlo asciugare. Giovedì sera la signora maestra posò l'abete su un tavolino rotondo col tappeto rosso, ai piedi dell'albero mise le foglie verdi con le palline rosse; poi mise sull'abete una stella, i capelli degli angeli, la girandola e 24 uova colorate. Alle 18 e mezzo siamo entrati in iscuola. Erano chiuse le persiane. La signora maestra ha acceso 14 candele colorate. Dopo un'ora erano consumate, e poi la signora ne ha messe delle altre. Ai piedi dell'albero c'erano due piatti di biscotti. Quando eravamo in scuola è arrivato (sic) Agnese e la Signora Dillena, Ernesta e Sebastiano. Quei più piccoli hanno circondato l'albero. Antonietta e Rosina hanno distribuito due biscotti ciascuno. Io li ho portati al babbo e alla mamma. Alla sera dopo cena è raccontato ai miei genitori quello che abbiamo visto. Sabato mattina dopo colazione sono andata a portare il cibo alle galline, poi è attaccato due solette a un paio di calze, dopo pranzo è letto 8 capitoli del mio libro, è portato 6 gerle di letame e dopo cena sono andata alla legnaia a prendere un ceppo grosso per domenica sera. Domenica mattina sono andata a messa c'era molto fango e molta neve; è fatto i problemi. Dopo scopai il cortile della mia casa e prima di andare a letto misi un ginepro sul fuoco e il piatto sul tavolo. A mezzanotte mi alzai per andare a vedere che cosa mi aveva portato il Bambino. Non era ancora arrivato, e ritornai a letto.

Lunedì mattina trovai sul piatto 8 biscotti, una scatola con dentro due bamboline di zucchero, due arance, un lapis. Alcuni li mangiai quasi subito. Alla messa ho visto il Bambino sull'altare.

Martedì mattina sono andata a Messa, e dopo pranzo sono andata a vedere (dalla mia madrina) che cosa mi aveva lasciato Gesù. Ho



Allievi di Pila con la loro docente.



L'edificio scolastico di Pila agli inizi del Novecento; davanti vi passava l'antico sentiero per l'Onsernone.



trovato una matita e un grembiule che farò in iscuola, e due biscotti e due quaderni, e così fui contenta. Appena (vidi) i doni io ò detto grazie alla mia madrina che mi ha messo fuori il piatto e a Gesù che mi ha portato i doni".
(Beatrice Gambetta)

Il gatto

"13 novembre.

Il mio micino ha quattro mesi il sedici di questo mese. È molto bello e grazioso. La testa e il dorso è nero; il naso la bocca la gola e le quattro zampe sono bianche. Ha il pelo lucente e il muso piccolo; i baffi lunghi.

È grosso quasi quanto la sua mamma. È nato sul monte. Là saliva sul melo vicino e faceva cadere le mele. Gioca con la sua mamma.

Al micino il gatto vecchio porta topi e tanti scoiattoli. Un giorno appena preso un topo, li di là vide uno scoiattolo e lo agguantò. Il micino li mangiò tutti e due. Un giorno io presi una talpa. Il gattino la mangiò ma poi la vomitò.

È molto obbediente alla sua madre. È costumato a stare in braccio e se non lo tengo miagola. Alcune volte inavvertitamente, gli calpestanto la coda.

Quando lo rincorro sale su un vigneto presso a casa mia. Gioca volentieri, ma graffia anche volentieri. Un giorno ero là accanto e mi graffiò il naso: ha gli artigli, acuti.

Questo mese uccidiamo il gatto vecchio e teniamo il micino. Ha già l'astuzia di aprire l'armadio. Quando vede il babbo con il secchio del latte, che ritorna dalla stalla, miagola. Un di rovesciò il cesto da cucito della mamma.

Va già a casa di mia zia. Quando andiamo a scuola vuol venire; quando mi sente parlare al ritorno dalla scuola, mi viene incontro.

Fa scappare le galline, ma il gallo lo picchia. L'altro ieri sali nella stanza del babbo e scese facendo rotolare una mela. Ieri sparpagliò una matassa.

La mia casa non è mai sola, perché c'è il micino".

(Enrico Jelmorini)

Enrico di 11 anni parla a lungo del suo gatto, descrivendone tutti i gesti e le abitudini: possiamo facilmente immaginare il suo sconforto quando dice: "Il carbonaio mi ha ucciso il gatto vecchio. L'ha preso lui, ha detto che lo mangia".

Il pollaio

Il mio gallo ha sette mesi. È molto grosso: pesa due chilogrammi e mezzo. Ha penne variopinte, con puntini azzurri, rossi e neri; gambe grosse e gialle, cresta e bargigli lunghi. Non chiama le galline finché non abbia finito di mangiare il cibo buono. Mangia tutto; ha un gran gozzo. Gli piace molto il grano e un giorno andò all'aia e ne mangiò tanto. Adesso sa che all'aia c'è il grano e vuol salire. Va molto lontano e tutte le galline lo seguono.

Una gallina picchiava il gallo, adesso non lo picchia più.

Quando io tocco una gallina mi picchia. Alla mia sorella fece uscir sangue con una beccata. Sul monte, il falco stava per prendere le galline. Esso gridò, e tutte le galline scapparono. Da ultimo scappò anche lui.

Un'altra volta la volpe prese il gallo, ma esso scappò lesto. Alla volpe rimase una penna azzurra e una rossa.

Ha una bella voce. canta due volte alle tre ore,

e poi fino alle cinque non canta più. Quando lo sento cantare alla sera alle ore dieci, sono sicuro che viene il temporale. Come sto volentieri quando lo sento cantare!"

(Enrico Jelmorini)

"Io ò diciassette galline. Quelle più grosse le ho a Pila di sotto perché laggiù il mio babbo ha costruito il pollaio con intorno la rete metallica; le altre e i pulcini e la chioccia le ho qui vicino casa.

Adesso le galline mangiano poco, perché sono arrabbiate di essere rinchiuso. Tre somigliano alle pernici, quattro sono di color aranciato e una di color nero.

Una sola ha covato tredici pulcini. Quando vado a portare da mangiare alle galline, alla più brava glielo do da sola, perché le altre la picchiano.

Oggi i miei pulcini li ho lasciati uscire dal pollaio e si sono messi a cantare perché erano contenti di poter andare a raspare".

"Ò tre galletti. Uno à piume d'oro, l'altro è nero e giallo, il terzo grigio.

Il più piccolo si chiama Cantatore. E l'altro si chiama Mattiniero. Il terzo si chiama Svegliarino. Quando li chiamo essi rispondono cru, cru, cru, cru. Il Cantatore ha la cresta che gli dondola giù fino al becco. Lo Svegliarino ha la voce rauca. Adesso li ò qui in un piccolo pollaio, a Pila. Alla mattina alle cinque e mezzo si mettono a cantare. Quando viene qualcuno cantano. Il Cantatore è mio. Il Mattiniero è di Elvezia, lo Svegliarino è quello di Irene".

(Beatrice Gambetta)

"I miei galli sono scappati dal pollaio. Ieri le mie galline fecero un uovo con due tuorli. era lungo e grosso".

"Sabato sei gennaio. Mi alzai e mi lavai la faccia, il collo, le orecchie, le mani e poi mangiai. Quando fu chiaro, andai a portare il cibo alle mie galline e trovai che la più giovane aveva fatto un uovo senza il guscio ...

Alla sera tornai a portare un po' di riso alle mie galline e la più giovane mi venne incontro sino alla porta del pollaio".

(Antonietta ...)



Allievi di Pila con la loro docente, sulla lavagnetta si legge: Scuola elementare mista di Pila anno 1911

BIBLIOGRAFIA

- Giuseppe Lombardo Radice, *Athena fanciulla*,
- Luca Saltini, *Maria Boschetti Alberti e il mondo culturale ticinese*, Quaderni del "Bollettino Storico della Svizzera Italiana" 1, Salvioni Edizioni, Bellinzona 2004
- Maria Boschetti Alberti, *Il diario di Muzzano*, Quaderni del "Bollettino Storico della Svizzera Italiana" 2, Salvioni Edizioni, Bellinzona 2004
- Agostino Savoldelli, *La nuova pedagogia e l'originale esperienza di Maria Boschetti Alberti* in AA.VV. Cent'anni di scuola, FDT, Armando Dadò, Locarno 1995